



"...nulla è semplice, nulla avviene senza complicazione e sofferenze: e quello che conta soprattutto è la lucidità critica che distrugge le parole e le convenzioni, e va a fondo nelle cose..."

Pier Paolo Pasolini

Punto e avanti

ATTUALITÀ

In pensione ... più vecchi e più poveri

Quello che è sempre stato l'incubo di lavoratori e lavoratrici si sta concretizzando con l'azione congiunta dei padroni e dei governi che si sono succeduti dal 1992 in avanti.

Amato nel '92 sganciava le pensioni dalle dinamiche salariali, ed è stato Dini che nel '95 ha introdotto il metodo di calcolo contributivo totale e misto (totale per i nuovi assunti e misto per chi alla data del 31/12/'95 avesse meno di 18 anni di anzianità contributiva), in base al quale la pensione non è più calcolata sulla media degli ultimi anni di salario, bensì viene calcolata sulla base dei contributi versati moltiplicati per un coefficiente di trasformazione.

Per i più anziani Prodi nel 2007 ha incrementato l'età pensionabile tramite l'introduzione delle quote calcolate dalla somma dell'età anagrafica + gli anni di servizio (attualmente la quota utile per andare in pensione è 95, ovvero 59 anni di età + 36 di anzianità contributiva oppure 60 + 35). Nel 2011 la quota sarà 96, (somma 60 anni di età + 36 di contributi oppure 61 + 35); dal 2013 la quota sarà 97 (61 + 36 oppure 62+35).

E per tutti i più giovani, che sono e saranno a sistema contributivo misto o totale si prospetta un nuovo salasso. Applicando una norma dormiente contenuta nella vecchia riforma Dini ma già richiamata da Prodi, dal 1° gennaio 2010 e con cadenza triennale partirà un adeguamento al ribasso dei cosiddetti coefficienti di trasformazione, cioè una riduzione di quei numeretti che, moltiplicati per i contributi effettivamente versati dal singolo, ridurranno nettamente il valore dei futuri importi pensionistici.

La perdita per gli attuali quarantenni sarà all'incirca di un 3-4.000 euro annui e per i nuovi assunti di oltre 5.000 euro. Con il passar degli anni, le perdite saranno ancora più consistenti. Eppure in passato ci avevano parlato di tali riforme come di una necessità per salvaguardare il futuro previdenziale delle giovani generazioni.

Tali coefficienti sono legati all'età anagrafica: ora a 57 anni il coefficiente di trasformazione è 4,720 ma nel 2010 sarà 4,419 con un calo del 6,38%; a 65 anni si passa dall'attuale 6,136 al prossimo 5,620 con un calo dell'8,41% ed in percentuale la perdita è maggiore se si resta più anni al lavoro.

Ma non basta, alla chetichella lo scorso agosto in un decreto onnicomprensivo, il ministro del lavoro Sacconi ha inserito una clausola in cui si stabilisce che dal 2015 scatterà un incremento automatico dell'età pensionabile collegato all'aumento delle aspettative di vita e le stime prudenziali fatte sempre dagli amici degli amici ci assicurano che nei prossimi 40 anni ci sarà un incremento

Poste Italiane: in arrivo tagli di personale e ulteriore degrado del servizio

L'ultimo pacco?

Per i dipendenti di Poste Italiane spa il 2010 è l'anno che precede la liberalizzazione del settore postale, prevista per il 1° gennaio 2011.

Precisamente sarà la fine del monopolio di Poste Italiane per ciò che riguarda la raccolta, la lavorazione e il recapito della corrispondenza. La più grande azienda del paese con oltre 150.000 dipendenti si prepara alla fine del monopolio di un servizio pubblico. Di fatto, le normative europee avevano già ridotto, da qualche anno, le quote monopolistiche di Poste italiane; rimane ad oggi la quota sotto i 50 gr.

Poste italiane si compone di due divisioni, il settore corrispondenza e il bancoposta, quest'ultimo definito come pilastro economico e finanziario dell'azienda. Negli ultimi 10 anni l'azienda ha subito una serie di riorganizzazioni che hanno agito sia sulla riduzione di personale sia sull'aumento di produttività. Ovvero circa 90.000 addetti in meno a partire dal 1998, anno in cui il governo Prodi elegge Corrado Passera Amministratore Delegato di Poste.

Una rivoluzione aziendale plasmata su una gestione di tipo privatistico che nel 2003 trasforma l'azienda pubblica in una SpA. Dai 900 miliardi di lire di passivo nel 1998 si è passati ad un utile netto di circa 850 mil. di euro nel bilancio 2008.

Questa cifra è il risultato conseguito attraverso anni di super produttività in cambio per i lavoratori di pochi spiccioli, di straordinari non pagati, grazie ad accordi sindacali sempre a perdere. Cresce intanto il numero di infortuni - con quindici vittime tra i portalettere - e di ricorso a psicofarmaci. Nel novembre scorso l'azienda ha

presentato un ennesimo progetto di ristrutturazione del settore corrispondenza. L'impatto è stato notevole, con 10.600 tagli di personale. A farne le spese soprattutto il recapito con una riduzione di 6.330 zone. Lavorazione su 5 gg settimanali, aumento della produttività del 15%, aumento dello straordinario, più responsabilità e più controllo.

Le Oo.Ss che concertano al tavolo negoziale tengono il silenzio assoluto senza coinvolgere la categoria. Ed ecco uscire il numero degli esuberanti: la Cisl dichiara che i tagli si attesteranno intorno ai 6000. Visti i diversi ruoli che svolge si può dire che la cifra è verosimile. Nel 2007 hanno tagliato 2250 zone e da allora i lavoratori, l'utenza, Cobas, sindacati di base e quotidiani hanno lanciato segnali di allarme per un servizio che andava degenerando in ogni senso. La ferita è stata tamponata...vedremo ora se l'arto (il recapito) verrà amputato o meno.

Le regioni del nord (Lombardia e Piemonte in primis) sono state e saranno quelle che pagheranno il prezzo più alto per ciò che attiene il rapporto tra costi e ricavi.

Naturalmente i piani di ristrutturazione saranno una costante, oggi per un calo di traffico postale, domani per l'adozione di nuove tecnologie. Come si dice: il trend è in discesa. Prima la telefonia, poi la sanità, i trasporti, la scuola, adesso la posta.

Lo stato delega al privato la gestione dei servizi, e i soldi per finanziare il pubblico se li mangiano le mafie, attraverso opere inutili e dannose. Tanto per rendere l'idea facciamo l'esempio della Germania, il primo stato europeo dove il mercato postale è

già stato liberalizzato. Effetto scontato riduzione del personale, vendita del banco posta pubblico alla banca privata Deutsche Bank, la quale fa investimenti a livello globale. La DHL spedizioni pacchi lavora anche sul mercato americano, i risultati non sono esaltanti e allora per bilanciare le perdite vengono chiusi 700 uffici postali in Germania.

A Torino la crisi economica ha portato livelli di disoccupazione significativi; attraverso i prodotti postali si può avere un indicatore del disagio sociale ed economico dei cittadini. Se vi è una riduzione dei volumi di corrispondenza ordinaria, per contro riscontriamo un aumento delle raccomandate: un aumento esponenziale di multe, cartelle esattoriali, atti ingiuntivi.

Il postino diventa messo notificatore:

da qualche mese Poste si è aggiudicata la gara di appalto per la consegna delle raccomandate di Equitalia, azienda leader nella riscossione tributi.

Per fare la fotografia di quali siano le sensazioni dei dipendenti del settore corrispondenza riportiamo quanto ci è stato detto da un portalettere: il settore è una zattera trainata da una nave (bancoposta), ogni tanto una parte di zattera viene asportata; qualcuno viene issato sulla nave e il resto si stringe; nessuno spinge nessuno; al prossimo taglio della zattera non sappiamo se sarà tagliata anche la corda e quanti cadranno in mare.

Nel frattempo la qualità del servizio continua a diminuire. E' ovvio che la causa non è attribuibile a chi lavora, ma alla carenza di personale e all'aumento di produttività. Un portalettere assente anche per pochi giorni non viene sostituito. La corrispondenza si accumula con effetti anche gravi sull'utenza. Per risolvere il problema l'azienda propone un'ennesima riduzione delle zone, così recupera personale, i carichi aumentano e il ciclo del degrado si perpetua. ____



di 6 anni per l'età minima per andare in pensione. In poche parole, direttamente dal lavoro alla tomba e sempre che nella tomba non ci si finisca mentre si lavora.

E intanto quei Fondi Pensione, che lavoratori e lavoratrici in grande maggioranza hanno finora e giustamente rifiutato, ora vengono rilanciati dal governo e dalla "opposizione", dalla Confindustria e dai sindacati concertativi.

Cgil-Cisl-Uil e la ruota di scorta (Ugl) hanno sempre consentito e molto spesso apertamente sponsorizzato tutte queste controriforme perchè direttamente interessate a difendere la mangiatoia clientelare dei Fondi Pensione, complici a delinquere del processo in

atto di progressiva demolizione della previdenza pubblica.

Diversi ed opposti sono gli interessi ed i diritti di lavoratori e lavoratrici: gli obiettivi per dire NO allo smantellamento della previdenza pubblica ed evitare ai prossimi anziani la prospettiva di una stentata sopravvivenza sono semplici e chiari:

- Ripristino per tutti del metodo di calcolo retributivo delle pensioni
- No al ribasso dei coefficienti pensionistici
- No all'ennesimo aumento dell'età pensionabile
- 35 anni di lavoro, di fatica, sono già troppi!
- Diritto di fuoriuscita immediata per tutti gli iscritti ai Fondi Pensione. ____

Sempre meno soldi e tanto più lavoro per tutti

Con la firma separata di Cisl e Uil sul contratto metalmeccanici è stato messo in chiaro quali dovranno essere scenari e risultati secondo i firmatari dell'accordo del 22 gennaio 2009 sulla riforma della contrattazione: pochi soldi per tutti su un contratto nazionale che sarà sempre più una povera cornice, contratti aziendali e/o di gruppo basati sulla benevolenza del padrone, più ore e più giorni di lavoro, delegati sindacali ridotti a obbligati esecutori di queste nuove regole e relazioni sindacali. Un contratto da rifiutare nel suo insieme. Ma come si è potuti arrivare a questo punto?

Quando il rinnovo contrattuale significava ancora aumento...

Fino agli accordi di luglio 1992 e 1993 lo scenario era il seguente: c'era un contratto nazionale rinnovato ogni tre anni in le cui piattaforme venivano costruite in autonomia, e i risultati erano affidati alla capacità e forza di contrattazione; c'era la scala mobile, ovvero aumenti automatici - prima trimestrali, poi semestrali - che adeguavano i salari all'inflazione sulla base di un paniere in cui erano monitorati gli aumenti dei prezzi di generi di consumo popolare; c'erano i contratti integrativi dove in sede aziendale o di gruppo si andavano a chiedere ulteriori migliorie. Gli aumenti sui CCNL erano perciò - almeno in parte - aumenti veri, miglioramento effettivo della propria condizione economica, poiché il recupero della inflazione era affidato alla scala mobile (o "indennità di contingenza").

L'era della Concertazione

Con i lugli neri del 1992 e del 1993 le regole cambiano. Nel luglio '92 la scala mobile viene abolita e - con l'accordo firmato il 3 luglio '93 da Cgil-Cisl-Uil, Governo, Confindustria - rinnovi contrattuali sono vincolati a contenere gli aumenti entro i limiti (minori od uguali) dell'inflazione; e anche le piattaforme rivendicative devono adeguarsi a queste gabbie.

Ecco il nuovo corso della politica della concertazione: per i lavoratori e le lavoratrici **non ci saranno più aumenti reali** dei propri stipendi sul contratto nazionale, ma solo un parziale adeguamento del potere di acquisto dei salari. Contrattare non per migliorare, ma per avere - bene che vada - quello che prima avevi automaticamente con la sola scala mobile. I contratti poi si allungano, diventando quadriennali sulla parte normativa con quel ormai ben noto recupero economico biennale che di fatto è sempre sotto l'inflazione.

E non basta, perché viene anche stabilito che i contratti integrativi possono essere stipulati solo sulla base delle risorse determinate dalle controparti e non possono prevedere aumenti generalizzati ma solo legati a parametri variabili (produttività, redditività, bilanci aziendali) su cui è sempre l'azienda ad avere l'ultima parola. E' questo famigerato meccanismo -concertazione tra le parti sociali- che ha portato all'inevitabile progressivo immiserimento delle nostre retribuzioni ed alla perdita secca di salario reale.

L'accordo del 22 gennaio 2009 tra Cisl-Uil-Ugl e Confindustria

Ora le gabbie della concertazione ai padroni ed ai loro amici non bastano più, ne vogliono altre, e vanno a concordare nuovi peggioramenti:

- contratti triennali senza garanzia di recupero economico intermedio;
- indici di inflazione depurati (ovvero senza tener conto dei rincari) del petrolio e dell'energia;
- parte economica dei Ccnl sempre più povera;
- la parte normativa contiene sempre più obblighi per i lavoratori e meno diritti. E come ciliegina sulla torta, hanno pure deciso la possibilità di stabilire nei contratti aziendali e integrativi deroghe peggiorative degli stessi contenuti del contratto nazionale.

Perché non possiamo accontentarci della risposta Fiom

Queste regole e i contratti che ne derivano - il metalmeccanico è il primo - sono state sottoscritte da Cisl-Uil e Ugl con il dissenso della Cgil - che non ha sottoscritto il Patto - e in particolare della Fiom, la quale ha promosso scioperi e mobilitazione contro queste nuove mazzate. Ma lo ha fatto sulla base della continuità con la linea della concertazione del '92 e '93. Ovvero con quelle dinamiche che sono state alla base delle sconfitte di questo ultimi sedici anni. Per questo non riteniamo la Fiom credibile: o c'è una svolta vera con il ritorno alla progettazione di piattaforme decise in autonomia insieme ai lavoratori e partendo dalle loro reali esigenze e condizioni di lavoro, oppure ci troveremo sempre in difensiva su una china in discesa. —

La resistenza infinita dei lavoratori dei servizi di custodia del comprensorio ex-Olivetti

Sono passati ormai più di sei anni che i lavoratori dei servizi alle porte dei Comprensori ex-Olivetti di Ivrea e di Scarmagno sono sotto la scure delle aziende che detengono il controllo degli appalti.

Ci sono state ben tre terziarizzazioni (molto discutibili, per le quali è ancora in corso una vertenza legale) e due cambi di appalto. E questi già dopo un percorso di caduta verticale che in pochi anni li ha demansionati sottraendo loro professionalità e quote molto consistenti di stipendio e dopo quattro cambiamenti di CCNL, sempre a perdere e con la riduzione di diritti e di personale.

Ed ora i lavoratori sono arrivati a lavorare alla giornata con turni "programmati" day by day che variano anche tre volte a settimana e che ultimamente violano ogni regola di orario contrattuale, sconvolgendo ogni possibile programmazione familiare e di relazione sociale, mentre al contempo le buste paga risultano dimezzate.

Molte sono le Società che si sono passate il testimone in questa specie di banditismo sociale: Olivetti Spa, Olivetti Facility e Olivetti Multiservices, poi Pirelli Real Estate cangiata ora in Altair Ifn tra le appaltanti, mentre sembra in arrivo Manutencoop.

A loro volta compaiono Sicuritalia, Sai, Euroservice, Dual Service, TV Service, New Multiservice Security tra le ditte appaltatrici e subappaltatrici, in un gioco allo spezzatino che ha ultimamente portato i lavoratori ad avere "datori di lavoro" che durano solo quattro mesi.

E non basta perché l'ultima novità è il mancato pagamento degli stipendi.

Altair Ifn è in ritardo nei pagamenti con Dual Service, la quale non trasferisce fondi alla sua incaricata New Multiservice Security la quale a sua volta dice "non ho soldi" e però assicura che pezzo per pezzo - prima o poi - qualcosa darà..... il gioco delle scatole cinesi sta arrivando alla frutta.

Questi - in sintesi - i motivi che hanno portato noi sorveglianti di Scarmagno e di Ivrea a dichiarare lo stato di agitazione ed a utilizzare forme di protesta sociale e sindacale, non sempre usuali alla nostra categoria, ma che alla fine sono l'unica arma che abbiamo quando ad essere attaccati sono a un tempo salario, diritti, rispetto e dignità.

Prima di Natale dopo una dichiarazione di sciopero sono arrivati stipendio di novembre e garanzie su 12° e 13°, ma anche le voci su un prossimo ennesimo cambio della guardia nel subappalto. Ma i lavoratori di Ivrea e Scarmagno ormai si sono temprati e continuano a resistere.

Le ex-guardie giurate del comprensorio ex-Olivetti aderenti alla Confederazione Cobas

Redazione

Cobas Lavoro Privato
Confederazione COBAS
 Via San Bernardino, 4 - 10141 Torino
 Tel. 0113819478 - fax 011 334345
 cobas@cobas torino.org
 Sede Mirafiori:
 Via Cercenasco, 23/C - 10135 Torino
 Tel. 0119822034

Contratto CHIMICI

Il panettone avvelenato

Gran bel regalo di fine anno per i lavoratori chimici, quello del nuovo Ccnl siglato da tutti e tre i sindacati concertativi, i quali hanno ritrovato la armonia che fra loro si era rotta dopo l'accordo separato del 22 gennaio 2009. La loro complicità spudorata permette ora anche per le imprese chimiche la facoltà di peggiorare a livello aziendale, a loro favore, la normativa di un contratto nazionale che già ne prevede di tutti i colori.

Ecco alcuni esempi.

Triennialità del Contratto Nazionale.

Incrementi salariali: 135 euro lordi scaglionati in 3 rate nell'arco di 3 anni per il livello D1, che diventano 115 per il livello E1; calcolati col nuovo misuratore dell'inflazione, senza il rincaro dei prodotti energetici. Più una mancia di 10 euro per la integrazione pensionistica (per chi aderisce ai fondi pensione privati), di 3 euro per l'integrazione sanitaria, di 2 euro per i dipendenti di imprese senza contrattazione aziendale.

Scatti d'anzianità sterilizzati, congelandoli al 31/12/2009.

Il **premio** di partecipazione/risultato totalmente variabile, decurtato in base all' "assenteismo" medio ed erogato in base alle assenze individuali.



Ora e sempre NO TAV

DOCUMENTO DELL'ASSEMBLEA POPOLARE DI BUSSOLENO

Noi, cittadine/cittadini partecipanti all'Assemblea popolare NoTav indetta a Bussoleno il 9 gennaio 2010, considerato che la nuova linea ferroviaria Torino-Lione - detta semplicemente Tav- è un'opera inutile, insostenibile economicamente e ambientalmente devastante, decidiamo di continuare ad opporci con tutte le nostre forze in modo pacifico, fermo e determinato alla realizzazione del Tav e opporci ad ogni opera che prelude alla realizzazione della suddetta linea, sondaggi compresi.

Invitiamo fermamente i nostri amministratori a proseguire coerentemente questa lotta ventennale contro il Tav e respingiamo i goffi tentativi di ricatto e di intimidazione di stampo fascista e mafioso, minacciati dal governo nei confronti dei sindaci e delle amministrazioni locali del territorio.

Approvato all'unanimità

I **contratti a termine** potranno durare 54 mesi, ben oltre i 36 mesi di legge.

Periodo di prova raddoppiato: 4 mesi per il livello E, 6 mesi per i livelli C e D, allungando il controllo sui lavoratori prima della conferma.

Permessi legge 104: occorrerà comunicare un calendario annuale (!) di utilizzo all'azienda, la quale potrà anche differirne la fruizione.

L'impresa avrà facoltà di trasformare i **contratti a tempo pieno** in contratti **part-time** in caso di crisi aziendale.

Libertà sindacali e di vertenze collettive e individuali fortemente limitati con la istituzione della **Conciliazione e Arbitrato** nelle vertenze di fabbrica, perché gli accordi aziendali siano "sostenibili" dalle imprese, ridimensionando il ruolo delle RSU.

Bel contratto, no? Ma se da Cgil-Cisl-Uil non c'era da aspettarsi di meglio, forse lamentarsi non basta, e occorre far crescere un sindacato che abbia, prima ancora di contrattare e vincere, la voglia e responsabilità di opporsi a tutti gli accordi a perdere. —